

IL TRATTATO DEL QUIRINALE È SOLO UN PRIMO PASSO

GIORGIO PERINI

Saranno i prossimi mesi ed anni a dire se il Trattato del Quirinale, appena firmato tra Francia e Italia, sarà un successo. Le variabili sono tante e non sempre prevedibili, a cominciare dalle elezioni presidenziali in Francia l'anno prossimo e dall'elezione del presidente della Repubblica da noi, con le possibili conseguenze sulla legislatura.

Di certo nell'immediato il maggior beneficiario sembra essere Macron, soprattutto in prospettiva europea. Basti pensare che il prossimo primo gennaio la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea passerà, per il primo semestre 2022, proprio alla Francia, e che in quel periodo si concluderà la "Conferenza sul futuro dell'Europa", che tutti speriamo riesca a fornire alcuni grandi indirizzi per l'Europa di domani.

Ma ciò non toglie che questa sia la prospettiva alla quale dobbiamo guardare anche noi, puntando alla creazione di una pattuglia di testa forte e sufficientemente coesa, formata da Francia, Italia e ovviamente la Germania del dopo Merkel, che potrebbe, anziché dar vita all'Europa a più velocità, più volte evocata (ma non scevra da controindicazioni), fare

da traino agli altri stati membri dell'Ue.

Ne è un chiaro segnale l'ambizione – esplicitamente espressa nel trattato – di estendere le decisioni a maggioranza qualificata (ovvero approvate dal 55% degli stati membri, purché rappresentino almeno il 65% della popolazione Ue), a discapito del sistema all'unanimità che ha così spesso ingessato l'Ue, dando una frustrante sensazione di impotenza, e viceversa fornendo uno sproporzionato potere di veto ai Paesi più piccoli (se non, talvolta, addirittura un'arma di ricatto).

Va però sottolineato che, se l'accelerazione nella fase finale si deve in particolare all'arrivo di Mario Draghi a capo del governo, il lavoro sul trattato è cominciato più di quattro anni fa (a luglio 2017), durante il governo Gentiloni. E in tutto questo periodo il grande "tessitore" è stato senz'altro il Presidente Mattarella che ha pazientemente ricucito gli strappi, come il cor-

teggimento dei "gilet gialli" francesi da parte del movimento 5stelle a febbraio 2019.

E tuttavia io credo che, seppure con un ruolo più defilato, altre due persone abbiano di fatto contribuito a questo risultato, perché le diffidenze e i pregiudizi si superano soltanto lavorando insieme: Sandro Gozi (non a caso



Macron, Mattarella e Draghi

membro della delegazione francese che ha accompagnato Macron in Italia) ed Enrico Letta. Sandro Gozi era sottosegretario agli affari europei nel governo Gentiloni (cioè quando il progetto di trattato è stato avviato) ed attualmente è sì membro del Parlamento europeo, ma è stato eletto in Francia (proprio nelle liste di

"En marche", il movimento di Emmanuel Macron).

Quanto ad Enrico Letta, è stato, dopo la sua esperienza da primo ministro, direttore della Scuola di Affari internazionali della facoltà di "Sciences-Po" a Parigi e da luglio 2016 è

presidente del "Jacques Delors Institute-Notre Europe", uno dei pensatori più fecondi per ragionare sulle grandi tematiche europee. Eppure qualcuno li ha trattati da traditori, quasi se si fossero macchiati di collaborazionismo con un nemico, mentre andava apprezzata la loro capacità di mettersi alla prova, da veri cittadini della "casa comune" europea. Una sfida che pochi politici italiani avrebbero raccolto (o potuto raccogliere)!

Ecco perché, a chi vede rischi di sudditanza italiana alla Francia, rispondo che evitarli non dipenderà né da Mattarella né da Draghi, ma piuttosto dalla nostra capacità di raccogliere la sfida, lavorando sui singoli dossier, spalla a spalla con i colleghi francesi. Il trattato prevede esplicitamente ambiti di cooperazione che, andando ben al di là della semplice concertazione politico-diplomatica bilaterale, hanno rilevanza quanto meno europea se non addirittura globale (e richiedono tra l'altro la collaborazione del settore privato accanto a quello pubblico). Da soli non andiamo (più) da nessuna parte: è proprio grazie ad accordi come questo che possiamo evitare la sudditanza! —

© RIPRODUZIONE RISERVATA